

L'INTERVISTA/ FEDERICO VISENTIN, VICE PRESIDENTE DI FEDERMECCANICA

# “Non è tanto il Jobs act ma lo sgravio fiscale a spingermi ad assumere”

PAOLO GRISERI

**I**DATI sembrano dare ragione agli ottimisti: l'effetto Jobs act sta facendo aumentare le assunzioni. E' davvero così? Federico Visentin, imprenditore metalmeccanico di Bassano del Grappa e vicepresidente di Federmeccanica, l'associazione degli industriali metalmeccanici, ha assunto oltre 50 dipendenti negli ultimi mesi. Ecco perché lo ha fatto.

**Ingegner Visentin, avete deciso di approfittare delle nuove leggi sul lavoro in Italia?**

«Soprattutto, abbiamo deciso di approfittare della ripresa che c'è nel settore auto in Europa. Lavoriamo all'80 per cento per aziende straniere e, in Italia, per Fca. Produciamo componenti metallici. Abbiamo avuto incrementi produttivi del 12 per cento nel primo trimestre di quest'anno».

**Un effetto della ripresa del mercato auto?**

«Non solo. Anche, spiace dirlo, della moria di aziende nostre concorrenti che non hanno retto l'urto della crisi. Noi non lavoriamo solo per il settore auto e abbiamo diversificato producendo in parte in Italia e in parte in Slovenia. Questo ci ha consentito, innovando, di superare la crisi».

**Dunque, assumete per l'aumento della commesse, è così?**

«Essenzialmente per quello. Come tutti gli imprenditori. Non si assume perché cambia la legge, se non c'è lavoro. Ma una quota dei nostri 52 nuovi assunti è entrata certamente in fabbrica con gli sgravi fiscali previsti dalla legge di stabilità».

**Lei è anche vicepresidente di Federmeccanica. Qual è, a suo parere, l'effetto del Jobs act sull'aumento delle assunzioni?**

«Io constato che il Jobs act ha cambiato il clima, ha aumentato la fiducia nelle imprese. E questo ottimismo è molto importante nelle scelte economiche».

**Sta dicendo che rendendo più facile il licenziamento sono aumentate le assunzioni?**

«Questa è una lettura semplicistica e non realistica. Le aziende, come la nostra, che puntano molto sulla formazione e sulla qualità del lavoro dei loro dipendenti, non assumono per poter licenziare. Non nego che possano esserci casi in cui si è puntato sulla precarietà cronica per tenere bassi i costi. In quelle situazioni il contratto a tutele crescenti può essere usato per sostituire i tanti contratti precari di qualche tempo fa».

**E allora perché è cambiato il clima?**

«Perché si percepisce che qualcosa si sta muovendo. E anche i più titubanti, coloro che non assumevano per timore di non avere una flessibilità in uscita, oggi hanno preso coraggio».

**Perché sanno di potersi ridurre il personale in caso di necessità?**

«I ragazzi che assumo io entrano in azienda con il lavoro interinale, fanno un periodo di contratto a tempo determinato e poi sono assunti a tempo indeterminato. Io questo protocollo lo uso da anni e non lo cambierò con il Jobs act. Perché ai ragazzi ci tengo, mi costa formarli e non licenzio dopo averli formati. Sarebbe uno spreco di risorse assolutamente autolesionistico».

**Fanno tutti così?**

«Io metto la mano sul fuoco per quel che accada nella mia azienda. Certo, sapere che sulla scrivania oggi c'è una leva in più per la flessibilità in uscita può servire, anche solo psicologicamente. Ogni azienda forma il personale. Se però dopo mesi di formazione, si scopre che ci sono pochi fannulloni, quelli si devono poter allontanare. L'imprenditore deve avere la possibilità di formare la sua squadra di dipendenti convinti di partecipare agli obiettivi dell'impresa».

**Quale incentivo ha funzionato di più finora?**

**Lo sgravio fiscale sui nuovi assunti o il contratto a tutele crescenti del Jobs act?**

«Per me ha funzionato soprattutto lo sgravio fiscale. E' un buon inizio per poter competere con le altre aziende europee. Penso invece che il Jobs act, fino ad oggi, abbia avuto un effetto più limitato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non è una legge a creare posti di lavoro se non c'è la ripresa. Ma il nuovo quadro normativo ha dato maggiore fiducia alle imprese”

